

«UNA MEDAGLIA NON SI COMPRA»

Parla Barelli (Fin): «Bene la nuova distribuzione dei contributi del Coni, ma per costruire successi i soldi non sono tutto»

di Attilio Crea
ROMA

Il mantra di Paolo Barelli, presidente Fin, è: «noi andiamo ad acqua calda». Nuoto, pallanuoto, tuffi e nuoto sincronizzato sono questo, discipline svolte in piscine che succhiano quantità di energia per essere riscaldate. Come tessere la federnuoto è la settima in Italia dietro a calcio, pallanuoto, basket, tennis, atletica e pesca sportiva ed è la federazione che in termini assoluti è stata più gratificata dalla redistribuzione dei contributi Coni. Oltre un milione in più rispetto ai 4,7 presi nel 2014. Barelli relativizza («abbiamo un bilancio di oltre 40 milioni») ma non disprezza («potremo evitare di tagliare sull'alto livello»). E spiega il complesso meccanismo di cui vivono i suoi sport (tra società private e decentramento federale) sempre affamati di spazi acqua. Calda naturalmente.

Presidente Barelli, cosa pensa della nuova distribuzione dei contributi Coni?

«La Federnuoto ha un bilancio di oltre 40 milioni di euro. Il milione in più che noi acquisiamo non è determinante ma naturalmente è ben accetto perché ci permette di mantenere così che altrimenti non ci saremmo potuti permettere».

Guardando fuori dalla Federnuoto, che giudizio da della redistribuzione?

«È sempre difficile togliere qualcosa quando i budget sono stati fatti e comprendo il disappunto di chi ha avuto di meno. L'operazione dei tagli al calcio è coraggiosa ma forse sarebbe dovuta essere scandita in modo diverso».

Come userete i soldi in più?

«Li utilizzeremo per l'alto livello: spazi acqua, collegiali per le squadre nazionali. Bisogna tener conto che già spendiamo non meno di 20 milioni per la preparazione di alto livello e propedeutica all'alto livello».

L'equazione più soldi uguale

più medaglie vale sempre?

«È giusto premiare i risultati ma è sbagliato pensare che le medaglie si ottengono solo con i soldi. Possiamo sintetizzare così: le medaglie non si comprano ma si costruiscono».

Quali sono i punti deboli della vostra filiera?

«Le società sportive per noi sono fondamentali, il punto debole può essere individuato nel fatto di non poterle aiutare nella ricerca e nella gestione di spazi d'acqua che spesso dipendono dai comuni o da imprese private».

Dei nuovi contributi beneficerà di più la struttura o gli atleti?

«Per gli atleti abbiamo un piano di premi e borse di studio interamente finanziato dalla federazione se non per la parte sostenuta dal Coni per la preparazione olimpica. I contributi extra ci serviranno per organizzare collegiali e progetti di attività per l'alto livello sui quali altrimenti avremmo dovuto tagliare».

La sua federazione è per il decentramento o per l'accentramento?

«Noi siamo una federazione che è organizzata sul decentramento, cioè su comitati regionali in grado di organizzare e di decidere. Poi per l'alto livello sono fondamentali i centri federali che diano la possibilità alle squadre nazionali di avere ampi spazi per allenarsi».

Avete in essere un progetto, un intervento diretto sulla scuola?

«Per noi che andiamo "ad acqua calda" trovare delle sinergie con la scuola è più difficile che per altri sport. Le nostre società sportive sono dislocate sul territorio e ci sono centinaia di esempi di sinergie. Come Federazione non siamo in grado di avere un piano centralizzato e operativo sulla scuola. Credo che di un problema delicato ed enorme come quello dell'impiantistica sportiva nelle scuole si debba occupare

lo Stato italiano e il Governo».

Il Coni eserciterà un controllo maggiore sui programmi olimpici delle federazioni: temete una perdita di autonomia?

«Noi siamo sempre stati aperti ad ogni contributo esterno che possa aiutarci a migliorare. L'attenzione professionale su federazioni operose che portano risultati è ben accolta».

Che consiglio darebbe al calcio per far fronte al minor introito?

«Io non sono in grado di dare consigli ad altri. Ritengo che il calcio coinvolga milioni di cittadini appassionati ed abbia delle potenzialità enormi. Per questo sono sicuro che sarà in grado di assorbire questa flessione di introiti».

Che obiettivo di medaglie vi date per Rio 2016?

«Siamo molto prudenti quando si parla di medaglie. Lavoriamo per avere squadre competitive che possano qualificarsi ai Giochi e centrare le fasi finali delle competizioni».

A Londra non è andata bene.

«Vero. Il nuoto ha avuto delle difficoltà: Scozzoli col tempo della semifinale sarebbe andato sul podio, la Pellegrini che non è una macchina è arrivata non in piena forma, una delle poche volte della sua vita. Abbiamo vinto un argento col Settebello e un bronzo nella 10 km donne con la Grimaldi. A Rio puntiamo a fare meglio».

Ma il vostro movimento è in crescita?

«I nostri sport sono tra quelli che soffrono di più la crisi economica perché gli spazi acqua costano, l'energia per scaldare l'acqua costa e gli impianti sono costosissimi e monodisciplinari. Ma c'è da sottolineare una cosa?».

Cosa?

«Che nonostante le enormi difficoltà con cui si devono misurare, le società sportive producono risultati eccezionali in termini di atleti emergenti».

Rispetto all'età d'oro dei

vostrici sport, cosa è venuto meno?

«L'Italia è cambiata rispetto agli anni d'oro del nuoto e della pallanuoto. Se ieri le difficoltà da superare per le società erano di livello 10 oggi sono di livello 1000».

Qual'è la ricetta?

«La medicina per me è quella di fare una grande azione di sostenimento dell'attività sportiva delle società. Specialmente di quelle che fanno attività di alto livello e questa è una cosa di cui anche il governo si dovrebbe fare carico».

Qui siamo fuori dall'ambito dei contributi Coni.

«I 400 e passa milioni vanno alle federazioni per l'alto livello, ma le società sportive si autofinanziano e hanno agevolazioni ferme al 2002 quando il Paese era diverso. Il volontariato sportivo porta ricchezza e incide sul Pil, è di gran lunga il settore più ampio del non-profit e va supportato».

Quali saranno i momenti salienti del 2015, la stagione preolimpica?

«I Mondiali di nuoto a Kazan in estate, ma ci saranno anche gli European Games, i primi Giochi europei della storia. Le discipline acquatiche parteciperanno con le squadre giovanili».

Il caso Coni-Fin sembra non placarsi mai. Quanto influisce sull'immagine dello sport italiano?

«Influisce tanto. La cosa che amareggia è che sembra che il Coni non gradisca la correttezza della Federazione nuoto. Ci sono due richieste di archiviazione da parte della Procura e il Coni insiste perché si proceda. È un atteggiamento persecutorio e inspiegabile nei confronti di una federazione nel momento in cui si varano grandi progetti per lo sport».

© RIPRODUZIONE RISERVATA